

## Bianchi: non serve un presidente muto

Le ultime affermazioni del presidente della Repubblica hanno suscitato polemiche dichiarazioni del Polo. Ieri, ancora, Domenico Nania, di An, ha insistito nel dire che «trova veramente curioso che mentre Scalfaro diventa un presidente presidenzialista, Marini immagini per il futuro un capo dello Stato solo di garanzia». Il riferimento è alla difesa fatta dal segretario popolare del presidente. Nania passa poi a parlare delle soluzioni uscite dalla bicamerale per sostenere che «i cittadini vogliono un presidente in cui riconoscersi. Che poi, una volta eletto, garantisca chiunque è fuori discussione, soprattutto per quanto riguarda il funzionamento delle istituzioni». Invece a difesa di Scalfaro scendono in campo esponenti del Partito popolare. Prima Dario Franceschini, uno dei vicesegretari, il quale sostiene che è «peregrina l'idea che il presidente della Repubblica non debba esprimere le proprie opinioni». «Quando dice delle cose che l'opposizione condivide allora viene applaudito dal Polo; in caso contrario si dice che è andato oltre i limiti dei suoi poteri. Quanto al ruolo del futuro capo dello stato il modo di esercitare i nuovi poteri condizionerà molto il percorso successivo, perché le norme si possono interpretare così come i poteri. Dunque sarà meglio se alla presidenza della Repubblica salirà una persona equilibrata che non intenda abusare dei suoi poteri». E poi tocca a Giovanni Bianchi, il quale ha affermato che «si discute e si discuterà per molto tempo ancora, chiusi i lavori della bicamerale, intorno al ruolo del presidente della Repubblica. Ma credo francamente che nessuno si auguri di avere sul Colle un presidente muto». Poi: «Quando Scalfaro parla del diritto dei giovani al lavoro, raccoglie il sentimento della nazione e sopratutto, di quei settori che non hanno voce. Quando fa l'elogio degli spaghettoni esprime una privata passione gastronomica e qui si sa che in Italia ognuno tiene la sua».

Il dibattito nella chiesa di santa Maria Maggiore a Lenola sul bilancio del secolo prossimo alla fine

# Il '900 del comunista e del cardinale

## «Non hanno vinto operai e Cristo»

### Silvestrini e Ingrao: ribellarsi alle ingiustizie e non dimenticare

DALL'INVIATO

LENOLA (LT). «Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli... beati i miti, beati i misericordiosi...». Le parole del discorso della montagna risuonano nella piccola chiesa di Lenola, tra i monti dietro il mare di Gaeta, ma a evocare il più bel discorso di Gesù, tramandato da Matteo, non è un sacerdote, bensì Pietro Ingrao. «Padre di una sinistra italiana che lo riconosce come tale», lo ha appena definito l'arcivescovo Pietro Luigi Mazzoni, presentando il «prezioso colloquio» tra due «testimoni d'eccezione». Ingrao, appunto, e il cardinale Achille Silvestrini, uomo importante nella gerarchia cattolica, prefetto alla congregazione per le Chiese d'Oriente, una carriera alle spalle nella politica estera del Vaticano. «Gesù Cristo e le attese degli uomini all'alba del terzo millennio» è il tema sconfinato su cui i due ospiti sono stati invitati a parlare dalla parrocchia della chiesa di S. Maria Maggiore e dall'associazione «Bachelet», un anno di paziente lavoro per creare questo «evento». Grande animazione nel paesino che proprio grazie al concittadino Ingrao ha conquistato qualche notorietà. Gremita la chiesa, e un nugolo di giornalisti e di cameramen in circolazione, che assaltano i due relatori appena si affacciano nella piazzetta davanti alla chiesa, per avere in anteprima qualche battuta sul divino e l'umano. La prima domanda posta nel dibattito dal vaticanista Orazio La Rocca - che emozione si prova di fronte alla figura di Cristo? - è quella forse più imbarazzante e difficile per Ingrao. Silvestrini replica con dottrina e con garbo. Cita S. Paolo e la luce che vide prima della conversione, dice che Gesù è «colui che è cercato dall'uomo e che cerca l'uomo». Ingrao premette «non sono credente». Parla del valore universale della personalità del Cristo. Poi se la cava con una mossa un po' ad effetto. Tira fuori un piccolo Vangelo e legge il discorso di Gesù che benedice e esalta gli «ultimi». Piace molto a Ingrao quella «tavola di valori». È un elogio, non nuovo per lui, della «mitema e della misericordia». Ma qui l'anziano «padre della sinistra» alza anche il dito accusatore. «Non vedo nella civiltà cristiana intorno a me molto praticati questi valori. Se accendo il video in ogni ora del giorno vedo il culto della violenza, della forza». Il non credente Ingrao si cala volentieri nella parte del custode dei valori cristiani traditi. E Silvestrini lo segue volentieri sulla strada che porta alla denuncia della scristianizzazione. Sì, non sempre i cristiani hanno saputo testimoniare fino in fondo, «fino al martirio» se è necessario, questi valori di pace. Cita Dossetti il cardinale - il Dossetti che rimprovera un deficit di



Pietro Ingrao e il cardinale Achille Silvestrini, in chiesa per una lettura del Vangelo. Claudio Onorati/Ansa

## Rutelli: non intervengo nelle polemiche

«Continuerò a fare l'interesse della città e non intervengo nelle polemiche. La campagna elettorale comincerò a farla a settembre inoltrato e fino ad allora farò l'interesse dei romani e non quello di una parte». Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, raggiunto per telefono dall'Ansa, dice di non voler rispondere a quanto dichiarato dal candidato del Polo, l'imprenditore Borghini. Rutelli, ieri pomeriggio era al lavoro nel suo ufficio di sindaco, «come faccio quasi tutti i sabati e le domeniche, giorni benedetti, in cui riesco a trovare il tempo per preparare con tranquillità il lavoro che mi aspetta in settimana».

formazione della presenza cattolica nel secolo, di fronte all'Olocausto - e qui scatta tra i due un'intesa ancora più palpabile. Dossetti è uomo che Ingrao ha conosciuto e stimato, di cui ha subito anzi il « fascino » della vita contemplativa. «Non è vero, come è stato scritto, che io mi sia mai convertito, ma i giorni che ho passato nel convento di Montegiove sono stati una delle cose più belle e più degne della mia vita». Ma il nome di uno dei padri della Costituzione torna quando il discorso tocca temi più attuali. Il Papa che interviene contro la condanna a morte di O'Dell. Gli interrogativi di fronte alla crisi italiana, alla transizione infinita. Ingrao dice di essere non solo contro la pena di morte, ma anche contro l'ergastolo. L'ha imparato raccontando - conoscendo la vita del carcere con sua moglie Laura (che lo ascolta in prima fila), quando insegnava a Rebibbia. «Ho visto criminali, ma erano anche esseri umani. È giusto escluderli senza appello dal mondo?». Silvestrini ricorda le parole dette proprio ieri dal Papa all'Angelus: solo Dio può decidere della vita e della morte. «È questa è una grande acquisizione di questo secolo. Un cristiano non può essere a favore della pena di morte». Sì, Ingrao evoca il Cristo

giudicante di Michelangelo, e dice di preferire le parole di misericordia del Vangelo: quell'immagine lo impaurisce. Sembra quasi una metafora riferita all'Italia lacerata sul ruolo della giustizia. Ma della situazione attuale l'anziano dirigente comunista preferisce sottolineare il dramma sociale, la disoccupazione al Sud, il rischio che anche i propositi di riforma indicati dalla Bicamerale «intacchino alcune pagine della Costituzione che sono una pietra miliare», proprio quelle che basano la Repubblica sul diritto al lavoro. «Si invoca tanto la flessibilità: vuol proprio dire che le persone devono accettare di piegarsi?». E' qui che torna il nome di Dossetti. Anche Silvestrini dice che il benessere oggi è fatto in tanta parte di «sperpero, lucro, sottrazione ad altri». Ma aggiunge: «Non sarei così pessimista sulla crisi italiana. Di questa crisi dobbiamo ringraziare i Signori, perché altrimenti si rischiava l'apatia e l'obnubilamento. La maggioranza che viveva nel benessere dimenticava tutto il resto, e sotto c'era l'illegalità e l'ingiustizia...». Bisogna credere in una possibilità di rigenerazione della società italiana? Ingrao rilancia un'invettiva contro i «cristiani che inseguono il potere», e fanno il male facendo «tor-

to a Gesù». Ma viene anche per lui il momento dell'autocritica. Poco prima della fine del dibattito arriva la domanda sul comunismo: siamo sicuri, riflette il vaticanista moderatore, che fosse «tutto da buttare»? «Ho capito tardi gli errori e i delitti di Stalin e dei regimi dell'Est - confessa Ingrao, pure comunista eretico e libertario - la catastrofe che c'è stata è stata meritata, giusta. Non ho cessato di essere comunista, perché penso che non c'è solo quel comunismo. Ho un mio comunismo dentro. E se anche vogliamo togliere di mezzo questa parola, dovremo forse acconciarci alle molte ingiustizie di un capitalismo disumano?». Aveva ricordato prima, Ingrao, quell'«io non ci sto» - ben altra ispirazione da quello pronunciato in questi giorni dall'onnipotente Di Pietro - pensato nel 1940 in raccoglimento a Lenola, di fronte all'idea catastrofica della vittoria piena di Hitler del nazifascismo. Una «scelta di vita». Silvestrini, che ha dovuto a lungo difendere i peccati dei cristiani, potrebbe prendersi una qualche rivincita sui peccati del comunista Ingrao. Ma ancora una volta la sua mano è tesa. Ancora una citazione del Papa. Quel «poco noto» discorso del settembre del '93, a Riga, in cui Giovanni Paolo disse che le esigenze a cui socialismo e comunismo volevano dare risposte erano «reali e gravi», e che quindi, al di là di errori e tragedie, c'era «un'anima di verità nel marxismo». Non è stato in seguito proprio il Papa a insistere nella denuncia di un capitalismo selvaggio, che tende a esaurire la libertà nella libertà economica, dimenticando la «libertà dell'uomo e degli ideali»? A Ingrao, a questo punto, non resta che dare ragione al Papa. E rivendicare che nel secolo «a due facce» che si sta spegnendo nel nuovo millennio, di fronte a tanti orrori, c'è pure stata la liberazione di tanti «umili» che hanno saputo alzare il capo. E questa battaglia per la libertà e per una qualche forma di «comunanza» basata sul «rispetto dell'altro che incontriamo ogni giorno per via», non deve ancora essere combattuta? Il cardinale aveva chiesto all'inizio un «dialogo tra amici», senza gli effetti teatrali cari ai media. Ma da un certo punto in poi, in chiesa, hanno cominciato a inseguirsi gli applausi. Con qualche sensazione di tristezza, per il cronista. Sensazione di vedere una grande autorità, non senza crisi, quella della Chiesa, quasi ansiosa di recuperare al dialogo un'altra autorità, invece sconfitta dalla storia. Un antagonista prezioso, però. Di cui si avverte mancanza e nostalgia. Da Roma è anche arrivata una po' in sordina, al vice parroco, una lettera di complimenti all'iniziativa, firmata Giulio Andreotti.

Alberto Leiss

In primo piano

Minniti rassicura: la nascita della «Cosa2» non subirà ulteriori ritardi

## Entro l'anno il nuovo partito della sinistra

Oggi l'incontro con D'Alema, il percorso troverà compimento molto probabilmente dopo le elezioni amministrative di autunno.

ROMA. E la Cosa 2? «Si farà entro l'anno», assicura Marco Minniti, braccio destro di D'Alema e plenipotenziario di Botteghe Oscure nella trattativa che da mesi vede intorno al tavolo la Quercia, i cristiano-sociali, i laburisti, Ruffolo e Amato, i comunisti unitari... Un puzzle complicato e laborioso, con qualche pezzo che ogni tanto rischia di saltare. Giuliano Amato, per esempio, ultimamente, tra il dire e il non dire, un po' più freddo si mostra. Giorgio Ruffolo, che ha lavorato intensamente al progetto, l'altro giorno ha fatto sapere: «O la Cosa 2 si realizza entro la fine di quest'anno o è meglio non parlarne più». E il Pds, con Minniti, rassicura: ce la faremo prima che finisca il '97. Intanto, il primo appuntamento è per questa mattina a Botteghe Oscure. Un incontro «riservato» tra D'Alema e gli esponenti dei «partitini» che insieme alla Quercia hanno elaborato i documenti preparati dal Forum della sinistra (c'è un'emozione sulle ragioni di una formazione unitaria della sinistra e un altro sui principi e sulle rego-

le interne, oltre a un documento «allegato» con alcune ipotesi programmatiche). «Il Forum ha lavorato bene, i documenti ci sono. Ma c'è qualche problema...», dice Spini, nominato portavoce dell'area socialista interessata alla Cosa 2. Quali problemi? «A novembre avremo le amministrative in molte città, e il Pds - evoglio dire che la cosa mi pare anche comprensibile - vorrà presentarsi col vecchio nome e col vecchio simbolo. Certo, il matrimonio era meglio farlo prima... È probabile, quindi, che D'Alema, nel corso dell'incontro, ci faccia questo ragionamento: per motivi di tempo, alle elezioni dobbiamo andare col nostro simbolo...». E voi? «Beh, se il Pds non è pronto... Ci potranno essere delle nostre candidature in alcune delle sue liste, e anche nostre liste di area socialista, tranne però con quelli del socialismo nostalgico alla Intini...».

«Comunque il punto fondamentale resta la riunione del 22 luglio», assicura Fiamiano Crucianelli, responsabile dei comunisti unitari.

«Sarà un passo decisivo». Quel giorno, i vertici dei partiti che lavorano alla Cosa 2 discuteranno apertamente dei documenti usciti dal Forum. L'impressione, comunque, è che il progetto fosse un po' finito nel dimenticatoio... Tutti i diretti interessati scuotono la testa. Spiga Minniti: «Si è lavorato, in questi mesi, giustamente in silenzio. Si è puntato soprattutto a cogliere il risultato. E il 22 sarà una data fondamentale per questo percorso federativo». Un appuntamento, spiegano a Botteghe Oscure, che verrà accompagnato anche da assemblee programmatiche in tutte le grandi città e da venti assemblee regionali. Obiettivo? «Arrivare nel tardo autunno, ai primi di dicembre, agli stati generali della sinistra», dice Minniti. Quindi rassicurate Ruffolo? «Sì, sì, certo. Ruffolo ha molto lavorato al progetto, è stato uno dei protagonisti del Forum. Condivido la sua idea che il progetto vada realizzato entro dicembre...».

L'attenzione politica era calata, intorno al progetto Cosa 2? Minniti lo

## Carte svizzere Previti contro i giornali

Previti annuncia azioni legali contro Corriere della sera e Repubblica. Definisce Acciari «cronista di giustizia agli ordini del sostituto di turno» e Scalfari «moralista di professione teso ad ingraziarsi quei magistrati che con notevole fondamento lo indagano per una evasione fiscale di centinaia di miliardi». Il Corsera dice di aver «riportato correttamente le dichiarazioni dell'on. Previti» e valuterà eventuali azioni legali.

nega: «Noi avevamo ricevuto un esplicito mandato congressuale. Naturalmente l'appuntamento di dicembre sarà un primo approdo di un processo che punta ad espandere le forze e il profilo di una federazione politica. Un primo bilancio». Ma l'attenzione... «L'attenzione non è calata. Obiettivamente, abbiamo lavorato un po' più di silenzio per comporre e definire il percorso che ci porterà all'appuntamento del 22 luglio». «Ci sono stati elementi oggettivi ed elementi soggettivi - dice Crucianelli pensando al lavoro fatto in questi mesi - Tra i primi, metterei una situazione politica convulsa, la Bicamerale, l'incertezza della situazione di governo. A questo punto, acquistato un po' più di sbalbità l'esecutivo, la Cosa 2 riacquista la sua centralità». E tra gli elementi soggettivi? «Beh, si è vissuto questo progetto con una certa sufficienza, senza ben comprendere quanto stia dentro la stagione delle riforme...». Sufficientza da parte di chi? «Collettiva, mi sembra. Non è il caso di fare graduatorie...».

C'è poi il «mistero» Amato. Il Dottor Sottile è interessato o no al progetto? Non è ancora chiaro, per la verità. Dice Valdo Spini: «Non mi sembra che chiuda. Fa semplicemente una polemica sui partitini. Mi sembra che si sia messo in una dimensione europea, che lo potrebbe lanciare, in un prossimo futuro, in importanti incarichi in Europa...». Di che genere? «Per il momento è ancora presto...». Poi ironizza: «Se oggi tocca a me fare il portavoce di questa area socialista, è anche colpa di Amato, che si è un po' tirato indietro...». Ottimista Marco Minniti: «È nota la sua posizione: guarda con interesse a questo progetto, e ha fatto la scelta dell'insegnamento universitario. Ma il suo contributo non mancherà». E a novembre, alle amministrative, il Pds andrà con il suo simbolo? «Un'operazione frettolosa, a ridosso delle elezioni, senza la possibilità di affermare la propria visibilità, sarebbe autolesionista...».

S.D.M.

## Italia-Croazia e Slovenia Un libro sui nuovi rapporti

Italia cooperativa o Italia-passatista? Parlando della ex Jugoslavia e, in particolare, di Croazia e Slovenia, l'interrogativo è d'obbligo. La preferenza di un gruppo di studiosi di relazioni internazionali e dell'Europa orientale (Bratina, Conetti, de Castro, Favaretto, E. Giuricin, L. Giuricin, Greco, Romano) è naturalmente per la prima. Nei rapporti con questi due paesi, l'Italia ha riproposto dall'inizio i problemi mai del tutto conclusi con la ex Jugoslavia: dai beni abbandonati dagli esuli della ex zona B dell'Istria alla tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia a causa della divisione dell'Istria fra i due stati alle condizioni generali della tutela della minoranza slovena in Italia. Insomma, un coacervo di rapporti bilaterali che hanno reso più complicata la convivenza ai confini del nord est. Sia le forze politiche italiane che quelle slovene hanno rispolverato vecchie divisioni su questioni dimenticate, poco conosciute. È stato così per le condizioni degli esuli, per le foibe. E la politica estera italiana è stata presa in contropiede dalla disgregazione della Jugoslavia avendo fondato tutte le mosse sulla unità di quel paese.

Il tutto complicato da un atteggiamento degli «altri», sloveni e croati, contrassegnato dai contrasti politici interni e, specie in Croazia, per le spinte di tipo nazionalista provenienti dal partito al potere.

Invece, scarsa attenzione è stata rivolta alla cooperazione economica e culturale. Eppure proprio qui c'è terreno da arare. L'Italia ha un interesse generale ad una accelerazione in questo senso, un interesse sostanzialmente «europeo».

Il rafforzamento della presenza economica a Est diventa per l'Italia una necessità per il futuro» sia per ridurre i costi di produzione sia per inserirsi «stabilmente» in quei mercati per vendere prodotti nazionali e trasferire «cultura industriale e commerciale», capacità di creare mercato che è poi il grande atout della Grande Germania.

Nel globo europeo i rapporti economici e culturali tra aree marginali contano pochissimo. Se si rovescia, però, la gerarchia degli interessi emergenti o, meglio, dominanti, se si allenta per un momento la tensione politica e ideologica sulla moneta unica e si torna alla concretezza materiale dei territori, allora il discorso cambia. Si può riscoprire, per esempio, che il sistema di comunicazioni ha a che vedere con la geopolitica non solo con il capitale che li finanzia. Nella ex Jugoslavia, per esempio, le comunicazioni interne e internazionali privilegiavano la posizione centrale della Croazia. L'indipendenza di Croazia e Slovenia, la guerra in Croazia e successivamente la guerra in Bosnia-Erzegovina, la situazione si è radicalmente modificata. Sono nati nuovi assi che interessano direttamente l'Italia al centro della direttrice Ovest-Est. Meglio accorgersene in tempo.

(«Il confine riscoperto» (Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia). Autori vari. Franco Angeli Editore, 198 pagine, 35 mila lire)